

*anni dopo — o evi — mentre le guardo le pupille
e sorprendo il mutevole e il durevole
strettamente mischiati nella sorgente.*

Nota. — Il senso della trasformazione è quasi un luogo comune. Si trova manifesto o latente in tutti i nostri sentimenti. E non parliamo dell'azione che sarebbe inconcepibile senza. Senonché noi oggi viviamo la trasformazione da svegli e l'avvertiamo in forma violenta e grandiosa come essenza della nostra epoca. Questa poesia osa farne il suo discontinuo argomento.

Per fornire al lettore almeno un labile filo di Arianna, ecco:

Nelle sezioni 1 e 2 immagini (e incubi) negative della « città » la cui crisi si materializza in Firenze sommersa e devastata dall'Arno (secondo brano della sez. 1). La voce di sirena della natura insinua la sua tentazione nel terzo brano della sez. 2.

Uno sguardo alla mia stessa visuale alterna (sez. 3) introduce il sentimento diretto del vortice in cui tutto nel nostro tempo è trascinato insieme con noi, perfino ciò che pareva per definizione intemporale. Rimandi increduli a passate felicità, appelli contrastati di una felicità possibile nel futuro (sez. 4, 5, 6).

Nella settima sezione ancora il motivo dell'amore come reciprocità vitale in cui si fondono il mutare e il permanere.

(1969)

Vittorio Sereni

POESIE

Tre frammenti per una sconfitta

Fronte di Trapani, 1943

I

*Tra il brusio d'una folla
nel latrato del mare
tra gli ordini e i richiami
mancavo, morivo
sotto il peso delle armi.
Ed ecco stranamente simultanee
le ragazze d'un tempo
tutte le mie ragazze tra loro per mano
a semicerchio incontro a me venire
non so se soccorrevoli od ostili.*

II

Istruzione e allarme

*Dicevano i generali:
mimetizzarsi sparire
confondersi col suolo
farsi una vita di fronda
e mai ingiallire.
Ma l'anima di quali foglie
si vestirà per sfuggire
alla muta, non vista osservazione
dell'occhio che scopre in ognuno
baleni di rimorso e nostalgia?
Se passa la rombante distruzione
siamo appiattiti corpi,
volti protesi all'alto senza onore.*

III

*Il nostro tempo d'allora:
i soldati dentro i fossi
mascherati dalle fronde
e come ridenti d'amore.
Non fu mai così viva la campagna
né mai così straziante d'abbandoni.
Maggio portò, come sempre, tedeschi...
ma si udiva compitare l'alato
dialogo dei piloti distanti
nella quotidiana regata:
struggente ne avemmo una voglia
di margini d'ombra
e come stille dal remo volante in cadenza
giungevano a noi quelle parole,
era l'umida vela del mattino,
la guizzante vacanza sugli stagni.
(E come il cielo avrebbe potuto non essere
una tesa freschissima bandiera
a stelle e strisce?
Fu così che ci presero).*

VIAGGIO ALL'ALBA

*Quanti anni che mesi che stagioni
nel giro d'una notte:
una notte di passi e di rintocchi.
Ma come tarda la luce a ferirmi.
Voldomino, volto di Dio.
Un volto brullo ho scelto per specchiarmi
nel risveglio del mondo.
Ma dimmi una sola parola
e serena sarà l'anima mia.*

1947

L'EQUIVOCO

*Di là da un garrulo schermo di bambini
pareva a un tempo piangere e sorridermi.
Ma che mai voleva col suo sguardo
la bionda e luttuosa passeggera?
C'era tra noi il mio sguardo di rimando
e, appena sensibile, una voce:
amore — cantava — e risorta bellezza...
Così, divagando, la voce asseriva
e si smarriva su quelle
amare e dolci allèe di primavera.
Fu il lento barlume che a volte
vedemmo lambire il confine dei visi
e, nato appena, in povertà sfiorire.*

1951

FINESTRA

*Di colpo — osservi — è venuta,
è venuta di colpo la primavera
che s'aspettava da anni.*

*Ti penso offerta a quel verde
al vivo alito al vento,
ad altro che ignoro e pavento
— e sto nascosto —
e toccasse il mio cuore ne morrei.
Ma lo so troppo bene se sul grido
dei viali mi sporgo,
troppo dal verde dissimile io
che sui terrazzi un vivo alito muove,
dall'incredibile grillo che quest'anno
spunta a sera tra i tetti di città
— e chiuso in me rabbrivido e repugno.*

*Pure, un giorno è bastato.
In quante per una che venne
si sono mosse le nuvole
che strette corrono strette sul verde,
spengono canto e domani
e torvo vogliono il nostro cielo.
Dillo tu allora se ancora lo sai
che sempre sono il tuo canto,
il vivo alito, il tuo
verde perenne, la voce che amò e cantò;
che in gara ora, l'ascolti?
scova sui tetti quel po' di primavera
e cerca e tenta e ancora si rassegna.*

1954

GLI SQUALI

*Di noi che cosa fugge sul filo della corrente?
Oh, di una storia che non ebbe un seguito
stracci di luce, smorti volti, sperse
lampare che un attimo ravviva
e lo sbrecciato cappello di paglia
che questa ultima estate ci abbandona.
Le nostre estati, lo vedi,*

*memoria che ancora hai desideri:
in te l'arco si tende dalla marina
ma non vola la punta più al mio cuore.
Odi nel mezzo sonno l'eguale
veglia del mare e dietro quella
certe voci di festa.*

*E presto delusi dalla preda
gli squali che laggiù solcano il golfo
presto tra loro si faranno a brani.*

MILLE MIGLIA

Brescia, primavera 1955

*Per fare il bacio che oggi era nell'aria
quelli non bastano di tutta una vita.*

*Voci di dopo la corsa, voci irose
sul danno e sulla sorte.
Un malumore sfiora la città
per Orlando impigliato a mezzo strada
e alla finestra invano
ancor giovane d'anni e bello ancora
Angelica si fa.*

*Voci di dopo la corsa, voci amare:
si portano su un'onda di rimorso
a brani una futile passione.*

*Folta di nuvole chiare
viene una bella sera e mi bacia
avvinta a me con fresco di colline.*

*Ma nulla senza amore è l'aria pura
l'amore è nulla senza la gioventù.*

LE CENERI

*Che aspetto io qui girandomi per casa,
che s'alzi un qualche vento
di novità a muovermi la penna
e m'apra a una speranza?*

*Nasce invece una pena senza pianto
né oggetto, che una luce
per sé di verità da sé presume
— e appena è un bianco giorno e mite di fine inverno.*

*Che spero io più smarrito tra le cose.
Troppe ceneri sparge attorno a sé la noia,
la gioia quando c'è basta a sé sola.*

LE SEI DEL MATTINO

*Tutto, si sa, la morte dissigilla.
E infatti, tornavo,
malchiusa era la porta
appena accostato il battente.
E spento infatti ero da poco,
disfatto in poche ore.
Ma quello vidi che certo
non vedono i defunti:
la casa visitata dalla mia fresca morte,
solo un poco smarrita
calda ancora di me che più non ero,
spezzata la sbarra
inane il chiavistello
e grande un'aria e popolosa attorno
a me piccino nella morte,
i corsi l'uno dopo l'altro desti
di Milano ancorata nel suo vento.*

(1958)